

# Il discorso di Occhetto alla Festa nazionale «Libertà da questo sistema di potere»



Achille Occhetto con il comandante della nave «Sirius» della Greenpeace che è ancorata nell'area della festa

### Il problema centrale di questa epoca è di avviare un processo riformatore capace di dare risposte democratiche alle contraddizioni su scala mondiale

### Il Pci è per l'unità programmatica e politica della sinistra in Italia e in Europa sui grandi temi del 2000 e non su quelli degli anni Cinquanta

Come vedete care compagne e cari compagni ci siamo e siamo in tan-

la con la voglia di continuare con maggiore vigore la lotta per la giustizia la pulizia morale la trasformazione della nostra società ci siamo anche se alcuni speravano di farci sparire dalla vita politica del nostro paese ci siamo anche se c'è chi continua a voler mettere in discussione il valore il significato della nostra presenza nella società italiana

E invece noi siamo qui ancora più numerosi, più forti e combattivi perché l'Italia ha bisogno di noi, di tutti noi

Ci incontriamo qui a Genova avendo alle nostre spalle un risultato elettorale quello del 18 giugno positivo e di grande importanza

Profonda è stata la soddisfazione nelle nostre file e più in generale nell'opinione democratica, laica e cattolica per quel nostro risultato

Vi erano molti che ci volevano indeboliti perfino umiliati. Si era voluto creare un clima di linciaggio ideologico da soluzione finale della questione comunista. Si era giunti a tal fine perfino a strumentalizzare indegna e ingenuamente gli avvenimenti cinesi nonostante che immediata e inequivocabile fosse stata la nostra posizione la nostra condanna. Avevano fatto male i loro calcoli e sono rimasti delusi anche perché noi abbiamo risposto colpo su colpo rivolgendo un appello a tutti i democratici e affermando il diritto ad esistere e la necessità di una opposizione democratica socialista europea

E in effetti qual è l'idea che ci ha guidati nella scorsa campagna elettorale e che ci guida ora? La nostra forza di resistere e contrattaccare è venuta da un'idea chiara e semplice: è l'idea democratica. L'idea di un socialismo che si basi sul riconoscimento del valore universale della democrazia

E su questo terreno infatti che prende rinnovato vigore la nostra ragione d'essere il perché dei comunisti il motivo e la necessità della nostra presenza. Perché senza di noi verrebbe meno una concezione della democrazia dello sviluppo democratico di questo paese. Non ha dunque nessun fondamento né la minima ragionevolezza la pretesa di porci di fronte all'alternativa tra vetero-comunismo e abdicazione alla nostra funzione e al nostro impegno per il rinnovamento della società italiana

Non ha nessun fondamento - oltre ad essere una pretesa totalizzante e sostanzialmente autoritaria - perché le ragioni del Pci stanno nella storia della democrazia italiana alla cui fondazione e sviluppo noi comunisti abbiamo dato un decisivo contributo. E nello stesso tempo perché nella democrazia italiana la nostra è una voce originale che non può essere soppressa proprio perché la nostra non è un'idea chiusa e statica della democrazia ma al contrario una idea aperta espansiva costruttiva. Perché per noi democrazia è processo di democratizzazione integrale della società che deve vivere per davvero e trasformare tutti i settori della società dentro e fuori i luoghi di lavoro

Questa nostra concezione della democrazia è di fondamentale importanza anche al fine di dominare i tumultuosi processi che sono presenti sulla scena mondiale

Come avete potuto constatare - anche dagli avvenimenti di questa estate - grandi sono le novità che si affermano oggi sulla scena mondiale e che ci dicono che entra in movimento tutto il quadro politico consolidatosi con la fine della seconda guerra mondiale. Se volgiamo indietro lo sguardo a ciò che era l'Europa e il mondo intero negli anni 30 e 40 vediamo quali progressi si sono compiuti. Masse sterminate di uomini attraverso dure lotte culminate con la sconfitta della barbarie nazista hanno preso coscienza dei loro diritti e hanno ottenuto che essi avessero un loro primo riconoscimento. Oggi tuttavia, anche in virtù di questi progressi l'umanità è posta di fronte a nuovi dilemmi a nuove scelte. Milardi di uomini che abitano il Sud del mondo che soffrono il sottosviluppo e la fame reclamano il loro diritto alla vita e al riconoscimento della loro dignità umana

Sistemi economici e di consumo di lapidatori e irrazionali rischiano di colpire a morte l'equilibrio ecologico planetario. Assetti sociali e civili insostenibili producono anche nel cuore del mondo sviluppato dispersione malattia alienazione violenze. Per fronteggiare questi problemi dobbiamo muoverci come abbiamo affermato al nostro XVIII Congresso nella prospettiva certo difficile ma esaltante di un nuovo governo mondiale un governo democratico dello sviluppo. Ma per far questo ciascuno è chiamato a trarre tutte le conseguenze dal fatto che si deve uscire dalla logica della guerra fredda dalla logica di potenza dalla logica degli Stati e dei blocchi contrapposti per entrare pienamente in quella del dialogo della cooperazione della non violenza della democrazia per entrare cioè in una fase che deve renderci padroni del nostro destino che deve renderci protagonisti di un vero e proprio passaggio di civiltà

C'è chi cerca con il lanternino la nostra identità. Vi sembra poco tutto ciò che individua aione di un compito storico e di una rinnovata identità ideale? E chi può non vedere che sono oggi al centro della scena internazionale la crisi e i mutamenti in atto nei paesi del cosiddetto socialismo reale? E anche questa una spia che le vecchie culture le vecchie politiche non sono più in grado di affrontare i problemi del mondo attuale. Già nei tragici giorni di Pechino noi abbiamo detto cose ben nette e definitive che sono servite anche a chiarire le nostre scelte congressuali

Non solo abbiamo dichiarato che nello scontro tra chi afferma il valore della non violenza della libertà e della democrazia e chi invece le prerogative di un potere autoritario e violento noi siamo e saremo sempre a fianco dei primi. Abbiamo anche detto che qui i fatti rappresentano il fallimento strutturale di un potere dogmatico autoritario e che si fonda sulla idea assurda di detenere una sorta di monopolio delle leggi e delle sorti del socialismo che altro poi non sarebbero che i precetti di una ideologia di Stato

Per questo noi rappresentiamo ormai un'altra prospettiva rispetto a tutto ciò e affermiamo che chi si ostina a tenere distinti e a contrapporre socialismo e democrazia si colloca su una posizione antitetica a quella nostra. L'idea della democrazia come via del socialismo significa per noi l'impraticabilità e il fallimento di ogni via che pretenda di essere socialista muovendosi fuori dalla democrazia. Questa è la ragione di fondo per cui a noi appare positivo e

da seguire con interesse il processo di riforma democratica avviato in Polonia e in Ungheria. E così dice l'esodo di migliaia di persone dalla Rdt? Dice che è insopportabile la richiesta di diritti civili e politici e ci parla dei drammi che sorgono quando ci si ostina a ignorarli. Perciò non è in alcun modo condivisibile la tesi che avrebbe sostenuto Ligajov secondo cui per mettere l'esperto si sarebbe violato il diritto dei popoli. È evidentissimo la via da seguire è quella della democrazia. Ma qual è il messaggio che ci viene da questi avvenimenti che in un turbamento procurano nell'animo nostro nell'animo vostro e di tutti i sinceri democratici? Assistiamo forse solo alla chi usura di una vecchia pagina della storia o non invece anche all'inizio di una nuova pagina di un periodo nuovo con opportunità problemi e anche rischi inediti?

Io sono convinto che compito di ogni riformatore è quello di cogliere le opportunità, affrontare i problemi nuovi vedere i rischi. Ogni forza democratica in Occidente qualunque sia la sua storia o la sua ispirazione deve lavorare con spirito innovatore per evitare tensioni tra Stati ridurre i pericoli e scongiurare esiti catastrofici. E vorrei anche invitare tutti a riflettere seriamente sul fatto che la crisi delle società dell'Est non cancella né annulla le contraddizioni le ingiustizie gli squilibri drammatici delle società dell'Occidente. Non solo non li annulla ma al contrario ci possiamo trovare di fronte a processi di segregazione piani. Una emergenza di contrasti tra i quali quello tra Nord e Sud del mondo si presenta come il più drammatico - che possono coinvolgere gli assetti e il transiente e distorto benessere delle società occidentali

Lo stesso venir meno della psicosi del pericolo rosso dello scontro blocco contro blocco

l'emergere con maggiore evidenza i drammi i problemi interni delle società occidentali a parte negli stessi Usa che non trovano più le ragioni della propria coesione interna nel pericolo esterno saranno sempre più spinti a fare i conti con questioni di grande rilevanza (violenza criminalità droga vecchie e nuove povertà) che chiameranno in causa la funzione nuova tut a da scoprire della sinistra per questo il problema centrale della nostra epoca è quello di avviare un processo riformatore capace di fornire su scala mondiale una risposta democratica alle nuove contraddizioni in un contesto di cooperazione e di collaborazione mondiale. Si apre una nuova fase nella lotta per la democrazia ad Est e ad Ovest. O si imbrocca questa strada o la crisi dell'assetto scaturito dalla seconda guerra mondiale si presenterà sotto la forma di una crisi più generale di un riassetto collettivo e di una perdita di controllo dei processi mondiali che può essere fatale per la democrazia anche in Occidente

Nell'affermare ciò teniamo anche ben presente il fatto che quel che sta avvenendo in Urss e in altri paesi dell'Europa Orientale non è l'assoldo di forze progressiste a un potere chiuso e conservatore

Gorbaciov non è insomma un conservatore ma al contrario un innovatore. Gorbaciov ha fatto una scommessa democratica. Tutte le forze democratiche e socialiste europee e mondiali sono vitalmente interessate a sostenere questo processo assai più di quanto non facciano oggi. Non si tratta certo di un processo facile anzi esso si presenta assai più difficile che il traslatore di tenaci nemici interni oltre che esterni. E tuttavia non è assurdo pensare alla prospettiva di un progressivo avvicinamento tra forze socialiste e riformatrici dell'Est e dell'Ovest sulla base di un processo di affer-

mazione integrale della democrazia da cui dovrà sorgere un socialismo realmente democratico e cioè socialista che sappia coniugare libertà e uguaglianza a un livello più alto

Noi tutti dobbiamo dunque prendere atto della grande novità alla quale stiamo assistendo: le frontiere della sinistra passano attraverso e dentro i blocchi. Anche ad Est è in corso una lotta tra riformatori e conservatori e noi siamo dalla parte dei riformatori. E con questa stessa consapevolezza ed è con questo stesso spirito che noi abbiamo fatto la scelta di contribuire alla costruzione di una nuova politica dell'Europa occidentale anche con la decisione di costituire un gruppo autonomo al Parlamento europeo. Lo abbiamo fatto perché noi siamo convinti della necessità di superare di visioni fondate su eredità ideologiche del passato al fine di procedere con coraggio verso la ricerca dell'unità programmatica e politica sui grandi temi del 2000 e non su quelli degli anni 50

Per questo noi ci presentiamo nella sinistra europea con la dignità di una forza che può e deve portare un contributo originale allo sviluppo complessivo di una nuova sinistra come una forza che non ha solo da apprendere ma anche molto da insegnare sul terreno dell'impegno concreto della trasformazione riformatrice della società. Ma vogliamo anche aggiungere che per realizzare questo obiettivo è necessario una coerenza di linea di un gruppo democratico. E non c'è coerenza democratica se non c'è lotta a ogni forma di ingiustizia di sopraffazione di privilegio di corruzione di dissolvimento del ruolo umano e sociale. Non c'è coerenza demo-

cratica se vi è una contraddizione e quando vediamo intorno a noi ogni giorno - tra i loro proclami e i comportamenti - se si affermano i valori di libertà di giustizia di solidarietà e si fa poi il contrario. O si copre si giustifica ci si compromette con chi opera il contrario

E giunto dunque il momento che tutti facciano serenamente i conti con se stessi e con il proprio passato

Noi questo lo abbiamo fatto e lo faremo con crescente serietà. Sono gli altri ad essere in difetto. Anche per tutto ciò ho preannunciato di voler invitare dalla tribuna della Festa di Genova studiosi comunisti e della sinistra ad avviare una serena riflessione storica che riguardi il pensiero e l'opera di importanti leader del movimento operaio italiano

Anche il proposito della discussione che si è sviluppata nelle settimane scorse su Togliatti questa è la più giusta e la più seria cosa da fare. E questo ho detto può consentire di promuovere al riparo dalla immediatezza e tumultuosità passione politica una riflessione approfondita e rigorosa che può contribuire anche al rinnovamento delle idee e della cultura della sinistra

Vi avete potuto constatare che nel corso della discussione di queste settimane si è voluto mettere in evidenza il rapporto che esiste tra la grande e complessa figura di Togliatti e la direzione staliniana della III Internazionale. Questo rapporto non rappresenta una novità e altre volte abbiamo fatto riferimento alle responsabilità di Togliatti con le scelte di quell'epoca. Tuttavia il principale problema storico-giuridico riguarda il come e il perché a differenza di altri dirigenti comunisti Togliatti è riuscito a imprimere un orientamento del tutto originale sino alla esplicita rivalutazione del riformismo italiano agli orientamenti e al modo di es-

sere del Pci il come e il perché e con quali conseguenze Togliatti ha aperto il Partito comunista a uno scambio fecondo con culture diverse da quella marxista lo ha accostato alla democrazia rappresentativa e pluralista facendo del Pci un grande partito di massa di popolo di lavoratori di intellettuali avviando una feconda elaborazione sul nesso tra democrazia e socialismo svolgendo - e questo nessuno osa negargli - un grande ruolo nella fondazione e nella costruzione della democrazia italiana

Nell'affermare ciò vogliamo forse dire che intendiamo muoverci su una linea di mera continuità?

Certamente no

Per parte nostra abbiamo dimostrato con estrema chiarezza per le scelte politiche che abbiamo fatto (che sono quelle che competono a dei dirigenti politici) di muoverci al di fuori dell'orizzonte internazionale entro il quale si muoveva Togliatti. E non intendiamo tornare indietro anche perché come ho già avuto modo di ricordare il mondo di Togliatti era profondamente diverso dal nostro

Le cose per noi e per tutte le persone sensate sono ormai chiare tuttavia non c'è limite alla stupidità umana, e anche lasciamelo dire alla ingenuità di chi si affida ciecamente nel proprio giudizio ai titoli dei giornali. Un partito robusto e astuto ha bisogno anche di militanti che leggano i testi prima di giudicare solo dai titoli. Vedete qualche giornale ha scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva da parte non si sa bene di chi congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer. Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. E voglio anche aggiungere una volta per tutte. Che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta stalinista - di congedare e di mettere in soffitta le personalità della storia nostra e altrui

L'idea del governo mondiale dell'austerità della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo al mondo dell'interdipendenza. Esse sono le intuizioni di Enrico Berlinguer grande leader della sinistra europea sono le idee da cui trae forza e alimento il nuovo corso del Pci. Nello stesso tempo noi abbiamo parlato di discontinuità. E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumulava problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità un rinnovamento di ottica e di impostazione. Se qualcuno ha potuto pensare che a noi servissero frettolosi processi sommari nei confronti di personalità che vanno studiate e rispettate si è sbagliato. No, non è così. Perché la novità della nostra posizione trova la sua forza la sua verità interna nella capacità di rispondere con franchezza con onestà e serietà ai problemi dell'oggi e anche nel fare i conti all'occorrenza con le dure repliche della storia e non già nel cancellare con un colpo di spugna la complessa storia del movimento socialista e comunista del nostro paese. E tutti ormai sanno che anche sugli eventi del passato noi ci siamo assunti le nostre responsabilità così come quando abbiamo sentito il dovere etico e politico di recarci a Budapest per i funerali postumi tributati a Imre Nagy

Ma fare i conti con il passato significa anche scoprire le ragioni di fondo che hanno dato origine, che hanno alimentato, che hanno fatto crescere la nostra presenza nella società italiana le ragioni di fondo che hanno dato vigore alla nostra funzione nazionale. Noi non abbiamo cercato non cerchiamo e non cercheremo una affrettata stonografia del «nuovo corso». La sciamo ai fanatici agli intolleranti ai dogmatici di svolgere di volta in volta la parte degli apologeti o dei detrattori noi ci affidiamo con umiltà e dignità alla ragione critica anche questo vuol dire essere il nuovo corso. Ecco perché la ricerca e la individuazione della nostra identità di forza che lotta per il socialismo sta in questa stessa ragione critica cioè in una ragione critica che ci porta oggi come abbiamo affermato al Congresso a ricercare una nuova autonomia dei comunisti italiani. In questo senso al di là di ogni visione religiosa e dogmatica che noi respingiamo siamo fedeli alla nostra ispirazione ideale. Ricordiamo quanto diceva Marx che il comunismo è movimento reale che abolisce lo stato di cose esistenti perciò siamo e vogliamo continuare ad essere una forza che si batte per la trasformazione della società. La nostra autonomia non ci conduce dunque alla scelta della dissoluzione ma al contrario a quella della ricostruzione di una sinistra autentica di una vera forza socialista che intende attraverso un riformismo forte trasformare la realtà in un quadro non solo italiano ma europeo

Il nuovo corso del resto sin dai suoi inizi si è voluto e si vuole misurare ha preteso e pretende di essere giudicato sulla base della capacità di elaborare idee e proposte nuove rispetto ai nuovi problemi e non sulla base di una più o meno accentuata energia demagogica nei confronti del passato. Ma è proprio questo che da parte di alcuni non si vuole. Ciò che si teme non è il passato non sono le ombre lontane dello stalinismo ma è il nostro presente è la presenza di una sinistra di una autentica dialettica alternativa consentita dall'emergere di una forza democratica moderna europea una forza critica capace di cercare le nuove vie per rispondere alle grandi e medite contraddizioni della nostra epoca

Questa compagne e compagni è dunque la sfida che noi lanciamo oggi alle altre forze politiche e al paese. Una sfida che lanciamo innanzitutto alla Dc dell'on. Forlani che non perde occasione per dare dimostrazione di arretratezza e di arroganza. Forlani dice adesso che noi avremmo la pretesa di salire in cattedra e questo solo perché intendiamo svolgere sino in fondo il nostro ruolo di opposizione. Un tale atteggiamento lo dice davvero lungo sullo spirito di intolleranza di questa Dc verso le regole del gioco e verso la dialettica democratica. Non avremmo noi comunisti il diritto di dire la nostra perché avremmo sbagliato in tutti questi quarant'anni aggiunge Forlani. Capite avrebbe avuto sempre ragione la Dc. La Dc degli Scelba dei Tamborini dei Lica. La Dc che ha condotto le istituzioni italiane al punto in cui sono giunte. Mentre avremmo torto noi che dalla Liberazione dalla Costituzione, lottando per i diritti dei lavoratori per la riforma agraria per i diritti umani e civili abbiamo sempre agito per la democrazia e per la sua intransigente difesa

Chi si deve vergognare del proprio passato sono coloro che colla politica si sono arricchiti non i comunisti vissuti sempre austeramente

te. Noi dunque lanciamo una sfida, e lo facciamo con maggiore forza e saldezza dopo il voto del 18 giugno. Avevamo infatti chiesto un segnale di incoraggiamento al nuovo corso e ci è stato dato. Porteremo dunque avanti con decisione il nostro processo di rinnovamento, sapendo che questo è ciò che serve al popolo e alla democrazia italiana.

Avevamo lanciato un grido d'allarme dicendo con chiarezza: quel che si vuole è un regime, un regime senza alternative e senza opposizione. Gli elettori ci hanno dato ragione: hanno voluto dar forza all'opposizione. Abbiamo combattuto tenacemente una battaglia per l'unità e il rinnovamento della sinistra. Gli italiani hanno detto che in Italia c'è bisogno di una sinistra nuova, libera, democratica, autonoma.

Tuttavia non possiamo nascondere la nostra profonda preoccupazione per quanto sta accadendo. Sentiamo attorno a noi un clima pesante, torbido, poco chiaro. C'è puzza di muffa e di sporco nell'aria. Tornano ad aleggiare, sulla politica italiana, i fantasmi di poteri occulti, delle vecchie trame di tipo piduista. E non siamo solo noi a sollevare la questione. Sono assai spesso uomini e dirigenti politici della maggioranza, che si accusano reciprocamente per i legami, i condizionamenti subiti dalla P2 e da altri poteri occulti. Qual però se si manifestasse un principio di assuefazione o di rassegnazione. Dobbiamo reagire! Dobbiamo farlo subito, perché si sente l'insidia che promana dalla presenza di Licio Gelli, che si trova nelle condizioni di poter circolare liberamente all'interno del nostro paese e di ritorsione così vecchie e nuove trame, e intrighi, in un complesso gioco di manovre e di ricatti che nell'attuale situazione politica italiana possono trovare orecchie attente e connivenze attive.

Da più parti sentiamo crescere la denuncia di una riattivazione di poteri occulti nell' intreccio di vari rapporti sociali ed economici. Non bisogna, dunque, abbassare la guardia. Tanto più perché risultano ancora impuniti stragi come quella di Bologna, restano ancora oscuri, e noi non lo dimentichiamo, assassini come quelli di Mattarella. E questo mentre si mostrano reticenze e imbarazzi inaccettabili su altri delitti, come quello Ligato, ed esplodono nuovi scandali, come quelli legati al caso della Banca Nazionale del Lavoro, che si presenta sempre di più come un altro inquietante caso dominato da un blocco di potere occulto, in un contesto di oscure e potenti relazioni internazionali su cui il presidente del Consiglio e ex ministro degli Esteri Andreotti non può essere chiamato a rispondere. È in questo quadro poco chiaro, in cui molti fili che dovevano essere spezzati non lo sono stati, molte trame che dovevano essere chiarite sono rimaste oscure, è in questo clima che prosperano i poteri criminali, che la mafia, la camorra si infiltrano nei partiti, nelle istituzioni, in gangli vitali dello Stato. Non spetta a noi fornire prove di carattere giudiziario sulle responsabilità di questo o quel personaggio politico. Ma noi abbiamo davanti agli occhi la prova politica di corresponsabilità generale che sta nel funzionamento di tutto un sistema.

**L**a colpa, on. Donat Cattin, non è, come lei sembra credere, di tutti i magistrati siciliani, anche di quelli che rischiano la vita per fare il loro mestiere. No, la colpa è del vostro sistema di potere, che avete alimentato e coperto. E a questo proposito vorrei dire ai giovani di Comunione e Liberazione che hanno parlato di «etico-occhietismo», e che mostrano di avere un po' di confusione in testa denunciando subito dopo la caduta di tensione etica dei comunisti, loro che fanno comunella con campioni della moralità come Sbardella e Giubilo, anche a loro diciamo che la questione morale è una grande questione, sempre più aperta e sempre più drammaticamente attuale, e che i comunisti su di essa non faranno sconti a nessuno!

La questione morale resta per noi la pietra di paragone della credibilità di ogni politica e di ogni partito! Bisogna dunque dirlo con ogni chiarezza: ciò che è marcio, ciò che infetta la nazione, è il sistema di potere che domina da quarantacinque anni l'Italia. Una vera discussione storica sul punto cui siamo giunti, nel degrado del costume pubblico, nella inaudita potenza della criminalità organizzata, nella inefficienza paurosa di tanti servizi e di tanta parte della pubblica amministrazione, nella arretratezza vergognosa della legislazione in campo economico, una vera discussione storica non può non chiamare in causa come punto essenziale le responsabilità schiacciati di coloro che hanno governato in modo esclusivo l'Italia.

Condividiamo con il Giappone il primato negativo della permanenza di uno stesso partito ininterrottamente al potere. E così, con il Giappone, condividiamo il primato della corruzione e degli scandali nel governo e nella pubblica amministrazione. Ecco perché noi abbiamo detto che una vera alternativa non può basarsi soltanto su un avvicendamento di forze politiche, ma deve comportare il ritorno al rispetto delle regole e la introduzione di regole nuove nel funzionamento dello Stato. Noi non siamo mai stati, e soprattutto non vogliamo essere oggi, con il nuovo corso, soltanto i propagandisti di una etichetta, per quanto nobile essa sia, ma i portatori di un rinnovamento concreto del modo di fare politica e di intendere il rapporto tra morale e politica. Molti di coloro che hanno governato e governano l'Italia si sono riempiti la bocca con la esaltazione dei valori morali o con il richiamo ai valori cristiani. Ma nella politica come nella vita sono le opere che devono testimoniare.

Il sistema di potere costruito in quaranta anni in Italia è il contrario dello Stato di diritto. Non può essere considerato casuale il fatto che la criminalità mafiosa domini addirittura intere Regioni.

Basta con il razzismo antimeridionale! Il razzismo antimeridionale non è certo di chi denuncia la condizione in cui si trovano gli italiani in tante zone del Sud, cittadini senza diritti, senza tutela e senza sicurezza, il razzismo antimeridionale è quello di chi non si scandalizza e di chi prospera su questa situazione.

Qui vi è una delle colpe storiche di un sistema di potere che è stato incapace, non dico di risolvere, ma neanche di attenuare, lo squilibrio tra Nord e Sud e che si è giovato, per sorreggersi, anche dei più loschi e torbidi intrecci e sostegno con organizzazioni criminali che si sono venute così sempre di più sviluppando e ramificando. Ecco perché se il terrorismo ha potuto essere battuto, la mafia, nonostante i colpi subiti, per opera del sacrificio di tanti fedeli servitori dello Stato, furoreggia: la triste verità è che persino la mafia è intima di parti costituenti del sistema di potere.

L'identificazione tra partiti al potere e Stato,

tra direzione politica e pubblica amministrazione ha fatto saltare regole fondamentali, ha creato un costume di corruzione, ha deteriorato in modo gravissimo il rapporto tra i cittadini e lo Stato. La funzione che lo Stato democratico ha assunto, che è anche quella di redistribuire una parte della ricchezza prodotta, si è trasformata in un inammissibile arbitrio clientelare. L'uso delle risorse e dei servizi pubblici, che deve essere regolato dal diritto, è diventato un favore.

I doveri dei cittadini verso la collettività, prima di tutto quello fiscale, sono diventati una facoltà a disposizione dei potenti fino al punto che chi fa il proprio dovere viene quasi considerato un debole di mente. Ecco perché la causa dello Stato di diritto deve passare, decisamente, nelle mani delle forze di sinistra. Sono in primo luogo i lavoratori, i cittadini che pagano onestamente le tasse, che possono essere i protagonisti di questa battaglia. Chi è infatti che più soffre della violazione delle regole fondamentali della democrazia e della corretta amministrazione, se non, in primo luogo, i lavoratori, i cittadini che pagano le tasse, tutti gli onesti?

La nostra denuncia, la nostra iniziativa per la affermazione dei diritti dei lavoratori anche quando entrano in una fabbrica o in un ufficio ha avuto, ha un significato esemplare e generale. Con soddisfazione vediamo che si è creata una sensibilità nuova intorno a questo problema, di cui è segno la campagna promossa dalle tre confederazioni sindacali e l'attenzione della stessa magistratura. Noi continueremo, con tenacia, a fare la nostra parte. Dalla parte dei cittadini che lavorano, per i loro diritti, e nelle lotte che li attendono nella imminente stagione dei rinnovi contrattuali. Ma lo Stato di diritto vuol dire capacità anche di introdurre le regole che mancano e che si è voluto che mancassero: le regole per separare la direzione politica dall'amministrazione e dagli affari, per far funzionare la giustizia, per affermare il diritto di tutti i cittadini alla sicurezza pubblica. Non vi è pienezza democratica senza il funzionamento delle regole fondamentali dello Stato di diritto, senza l'affermazione piena dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini.

Non è piena democrazia quella in cui vi sono coloro che stanno sopra e fuori dalle regole, perché investiti del potere politico o economico. E non è piena democrazia quella in cui il diritto alla giustizia, alla sicurezza, a una corretta informazione non sono pienamente assicurati. Bobbio ha ragione quando dice che molte delle promesse della democrazia sono ancora promesse da marinaio. Ma è proprio qui la funzione vera e grande di una forza di sinistra: quella di agire, di lottare perché le promesse della democrazia siano invariate, perché esse diventino un patto tra tutti i cittadini. Chi si deve battere con coerenza e intransigenza per la pulizia dei partiti, per la fine dell'occupazione e della spartizione delle istituzioni, per nuove regole e nuova trasparenza in ogni atto e in ogni sede di vita pubblica, nella selezione del personale politico, nella formazione delle liste elettorali, nelle nomine degli enti di stato e delle banche, nei rapporti con gli altri poteri istituzionali, economici, sociali. Ecco la nostra sfida per la democrazia. Una battaglia di coerenza e intransigenza democratica.

Siamo stanchi delle parole, delle buone intenzioni che sembrano accomunare tutti e tutto. Ciascuno deve fare i conti con le proprie responsabilità di governo. Noi i conti con il nostro passato li abbiamo fatti; è giunta l'ora che si incomincino ad aprire le pagine oscure del passato - che è purtroppo ancora il presente - del sistema di potere che domina il nostro paese. E all'on. Andreotti, che di quell'ironia proclamandosi paradossale difensore di Togliatti, rispondiamo che le sue battute ci fanno sorridere, e che egli farebbe piuttosto bene a difendere se stesso e il suo partito, per le responsabilità storiche e politiche che loro competono, e che a difendere la memoria di Togliatti ci pensa la storia patria.

Sul tema della riforma della politica, della questione morale, non si può, dunque, scherzare. Al contrario, tutti devono essere coerenti e andare fino in fondo, non è sufficiente dichiararsi più di sinistra di altri. Anche la sinistra deve mostrare con i fatti la sua coerenza.

Care compagne e cari compagni, ecco dunque i motivi per cui la nostra opposizione al governo Andreotti è una opposizione netta e intransigente. Non è solo l'opposizione a un esecutivo ma a tutto un vecchio sistema politico che si incarna in questo patto di potere, presieduto dall'on. Andreotti. Noi ci rivolgiamo perché a tutti i cittadini perché si apra una nuova stagione, una campagna per il rinnovamento istituzionale, per l'affermazione dei diritti di cittadinanza, per una informazione più corretta e più libera, per una scuola che funzioni, per un servizio di leva più moderno e più umano per contrastare i poteri criminali, per il lavoro, la salute, l'ambiente, la giustizia, l'equità fiscale. Perché gli anziani, che manifesteranno lunedì in molte città italiane, vedano riconosciuto il lo-

ro sacrosanto diritto a una vecchiaia dignitosa e sicura. Ma accanto a tutto ciò, ci troviamo a dover fronteggiare nuovi gravissimi problemi, a partire da due grandi questioni sociali che si vanno sempre più imponendo all'attenzione dell'opinione pubblica, come quella della crescente immigrazione in Italia dai paesi del Sud del mondo, e quella della droga. Si tratta di due grandi questioni globali, mondiali e che, se non governate, rischiano di produrre preoccupanti, drammatici fenomeni di intolleranza.

Tutti abbiamo provato sgomento e orrore per l'assassinio di quel lavoratore di colore a Villa Literno, che già aveva combattuto coraggiosamente contro i razzisti del suo paese. Tutti proviamo sconcerto di fronte al comparire di gruppi e gruppetti che si ispirano alle idee e alle atrocità gesta del Ku Klux Klan. Si deve considerare che è un certo sviluppo, e in particolare quello che si è affermato su scala mondiale in questo decennio che, desertificando l'economia e l'ambiente di molti paesi, conduce sempre più gente a venire qui da noi in condizioni di miseria e in assenza di diritti. E se non si vuole che tale processo giunga a produrre migrazioni bibliche è necessario intervenire.

Ma come intervenire, come governare tale processo?

Non sono sufficienti generiche dichiarazioni umanitarie; occorrono rapporti più stretti, rapporti bilaterali con i paesi del Terzo mondo e un coordinamento a livello europeo capace di aprire una nuova fase della politica di cooperazione. Governare tale processo, non può implicare che due cose. Battersi perché tutti coloro che giungono possano godere dei diritti fondamentali, a partire da una equa remunerazione del proprio lavoro e dalla possibilità di usufruire di tutti i diritti di cittadinanza. E nello stesso tempo impegnarsi perché si realizzi un diverso sviluppo nei paesi del Sud del mondo, il cui bisogno di lavoro e di sussistenza non può essere affidato all'emigrazione.

Ancora oggi, gran parte degli aiuti ai paesi poveri sono aiuti in armi. Cominciamo dunque di qui. Creiamo una grande mobilitazione perché gli aiuti siano solo aiuti per la pace e per lo sviluppo.

Quanto alla droga, al grande flagello della droga, è senz'altro importante, e noi lo abbiamo sempre sollecitato, un grande impegno internazionale contro i grandi trafficanti, contro i mercanti di morte. Noi invece continueremo e continueremo a dire che sbagliato pensare di sconfiggere la droga combattendo le sue vittime. Perciò consideriamo assai positivo il fatto che Bush abbia considerato una priorità la lotta alla droga, e tuttavia nutriamo forti dubbi sui metodi scelti dall'amministrazione americana e dagli imitatori italiani. Non è del resto un mistero che forti dubbi siano presenti in America, nell'opinione pubblica democratica americana.

«I provvedimenti igno rano il dramma della gente dei ghetti neri», scriveva qualche giorno fa il Washington Post. Essi potrebbero aumentare i profitti dei trafficanti e la piccola delinquenza, sostengono l'Economist e Le Monde. Noi leggiamo che nei ghetti neri delle principali città americane un numero sempre maggiore di ragazzi si organizzano in bande violente, si sentono vecchi a 25 anni e non scommettono un soldo sulla possibilità di arrivare a 35. Sono quegli stessi ragazzi che fanno del piccolo traffico e che sono spesso protetti dalle mafie che non saprebbero altrimenti come andare avanti. La loro disperazione non si ferma certo dinanzi al ritiro della patente. E il problema non si risolve costruendo centinaia di nuove prigioni.

**E**bbene, noi diciamo che è qui che bisogna intervenire, sollevando questa parte della popolazione dalla sua disperazione. È contro questa emarginazione, che si viene diffondendo anche in Italia, che occorre innanzitutto combattere. Noi diciamo con estrema chiarezza che non ci deve essere nessuna tolleranza nei confronti della droga, che la droga fa male e che i giovani devono essere liberati da questo flagello.

Ma intanto per noi significa concentrare e unire con intelligenza ed efficacia tutte le energie sociali, politiche, istituzionali nella guerra ai grandi trafficanti.

Anche le forze di maggioranza e di governo sostengono di avere la medesima intenzione. Ma perché, allora, non si è accettata la nostra proposta di approvare immediatamente, in Parlamento, le parti della legge del governo su ciò che è possibile trovare un ampio accordo subito, quelle che riguardano la repressione e lo sradicamento dei trafficanti, i necessari coordinamenti internazionali, la prevenzione e la cura dei tossicodipendenti?

Perché si insiste invece nei toni da crociata? Perché si continua nella sterile ironia e polemica contro i cosiddetti «amici della modica quantità»?

Tale atteggiamento risulta sempre meno

spiegabile e accettabile. Tanto più che dopo aver lanciato la parola d'ordine del «carcere per i drogati» si è fatto marcia indietro, e sembra ora che si sia anche compreso che non ha senso parlare di punizione dei tossicodipendenti.

Si insiste nel denunciare la illiceità senza invece spiegare bene cosa si intende, si tuona contro il diritto a drogarsi, si difende che peraltro nessuna forza proclama.

In definitiva si usano toni che nascondono qualcosa di non ancora chiarito oppure sono sbagliati, immotivati e dannosi in quanto alimentano uno spirito di divisione, di rissa, di emarginazione, anziché di unificazione della comunità nazionale contro la droga.

Noni comunque aspettiamo e aspetteremo il governo al varco. Verifichiamo la sua reale volontà di colpire i grandi trafficanti che qui in Italia hanno un nome ben preciso: mafia.

E gli diciamo che si fa più e meglio contro la droga introducendo una serie di regole volte a favorire la trasparenza, nelle banche e in tutto il sistema dei rapporti economici e politici, che non schedando un po' di consumatori.

Verso i consumatori è la prevenzione e il recupero che possono dare i loro frutti, non la repressione e la ghettizzazione.

Non è nei quartieri disagiati che incontrerete e sconfiggerete il vero nemico.

E nei santuari del potere mafioso, nei gangli della cosca che occorre vedere e colpire. Là dove il traffico di droga viene promosso, gestito, coperto, favorito.

È dunque in vista di nuove, forti battaglie civili e democratiche che noi chiamiamo l'insieme delle forze autenticamente di progresso a esprimersi e a impegnarsi.

Noi ci rivolgiamo, a tal fine, all'area cattolica progressista, sulla quale intendiamo avviare una riflessione e con la quale vogliamo sviluppare un dialogo nuovo e costruttivo, ci rivolgiamo all'area ambientalista, alle forze radicali. Sulla questione cattolica in rapporto alla Dc torneremo nella prossima riunione del Comitato centrale.

Mi preme però dire subito che se in Italia si afferma, come deve affermarsi, un sistema politico fondato sulle alternative programmatiche è tutto il tradizionale rapporto tra mondo cattolico e politico che è destinato a cambiare profondamente di segno. Voglio dire anche con estrema chiarezza che le componenti più avanzate, più pulite, più legate alla tradizione solidarista del pensiero e dell'azione cattolica non possono, per lungo tempo, rifugiarsi nella società civile lasciando così la rappresentanza della politica ai faccendieri che operano nell'orizzonte chiuso della mera gestione del potere.

Non occorre entrare in campo, invadere la politica, dare ad essa un significato, un senso. Non ci saranno mai zone liberate della società capaci di suscitare nella nostra convivenza civile un clima diverso, più umano e vivibile, senza una irruzione nella politica di forze nuove. E aggiungo che in un sistema politico imperniato su diverse alternative, il mondo cattolico non può schierarsi da una parte, ma che, al contrario, deve essere preso in seria considerazione il fatto che si potrà esprimere, sul terreno politico e della rappresentanza democratica, un pluralismo dei cattolici, sollecitato dal carattere alternativo delle scelte programmatiche.

I cattolici stessi sono chiamati a valutare con grande rigore morale la congruenza tra valori e comportamenti; ed è su questa base che noi e più quella delle rigide appartenenze ideologiche - che saranno indotti a schierarsi nell'arena politica, a prender parte proprio su quel terreno privilegiato sul quale si dovrebbe essere chiamati a decidere e a promuovere il bene comune.

Ed è proprio alla luce di questa prospettiva che appare pretestuosa e, direi, da sepolcristi imbiancati l'invettiva di Forlani contro Leoluca Orlando. Non è vero, dice Forlani, rispondendo al sindaco di Palermo, che ci sono due Dc.

Questa classificazione tra una Dc della gente pulita e l'altra della gente sporca, tra la Dc del progresso e la Dc della conservazione sono false e bugiarde: parole di Forlani.

Ma che cosa vuole dire tutto ciò? Che in campo c'è unicamente la Dc della conservazione, dal momento che è poco credibile che esista solo la Dc della gente pulita e del progresso.

Io comprendo pienamente la reazione di Orlando, la risposta secca a chi mette in discussione senso e legittimità del suo impegno politico. E aggiungo che continueremo ad essere attenti alle diverse posizioni che si manifestano nel partito democristiano. E tuttavia, le forze cattoliche democratiche più avanzate dovranno pur fare un bilancio della loro esperienza, un bilancio che consenta loro di non fornire una copertura a questa Dc, di non svolgere la funzione della loggia di fico che copre le vergogne. E a questo proposito vorrei dire all'on. Cabras, che ha scritto l'altro giorno un articolo peraltro interessante su l'Unità a proposito delle prossime elezioni a Roma, vorrei dirgli che non è stata e non è nostra intenzione, né a Roma né

altrove, far maturare una alternativa laicista.

Cabras afferma che l'alternativa dovrebbe fondarsi sui contenuti e non su una pregiudiziale esclusione della Dc, come avverrebbe con la presentazione di una lista Nathan per Roma. Gli sfugge, però, che una esclusione della Dc di Giubilo e Sbardella non rappresenterebbe una pregiudiziale, perché si fonderebbe su un preciso contenuto: la questione morale. Per questo poteva e può avere un senso l'iniziativa unitaria da parte di tutte le forze che intendono combattere quello che anche alcuni esponenti democristiani hanno definito un comitato d'affari.

**È** ancora possibile prendere in esame una simile ipotesi? Sarebbe ancora possibile qualora le altre forze democratiche, laiche e cattoliche, manifestassero in proposito una serietà e impegnata volontà di convergenza. Comunque, la nostra lista e il nostro impegno elettorale a Roma avranno la caratteristica di un'ampia e aperta battaglia per la liberazione della capitale da quel comitato d'affari. Per questo insistiamo nel chiedere a tutti i cattolici democratici maggiore coerenza tra valori e scelte concrete. Chiediamo la fine di quel consociativismo deteriorato che ha alla sua base l'unità politica dei cattolici; chiediamo a ciascuno di fare un serio esame di coscienza e di meditare sul fatto se sia giusto legare le sorti della coscienza religiosa e financo quelle dell'alto magistero della Chiesa a un sistema di potere che si fa ogni giorno più soffocante. Per questo diciamo a tutti i cattolici di ricordarsi delle parole di Forlani: non ci sono due Dc, ma una sola, quella di Forlani ed Andreotti.

Tutte le forze progressiste, laiche e cattoliche, devono dunque sconfiggere questa Dc; tutte le forze per bene devono entrare al più presto in campo per creare le condizioni preliminari del nuovo sistema di alternativa. Si deve aprire una vera e propria lotta di liberazione dal vecchio sistema politico. Sul terreno delle alternative programmatiche si ricercheranno, in seguito, nuove e più avanzate contrapposizioni. Ma oggi è importante che venga un segnale preciso da parte di quanti vogliono riaprire una sana dialettica politica, una rinnovata circolazione di progetti e di idee, la possibilità stessa di una alternanza come garanzia democratica e antidoto agli abusi e alle storture del potere. Con questo spirito noi ci rivolgiamo anche alle forze sociali e alle forze economiche. Esse possono e debbono trovare un punto di unità attorno a un progetto di risanamento delle strutture pubbliche e della spesa pubblica, di nuove regole in economia e nel funzionamento dello Stato, di riforma di un sistema politico che non cambia mai e che diviene sempre più un freno, un ostacolo allo sviluppo sociale ed economico del paese.

La proposta che faccio è dunque quella di suscitare una convinta iniziativa unitaria fra tutte le forze che, per quanto tra loro diverse, vogliono aprire una fase nuova, condurre con decisione quella lotta di liberazione di cui ho parlato. È sulla base di questa necessità che noi costruiamo e faremo vivere la nostra politica unitaria. E sarà a partire da questo progetto che i programmi assumeranno la preminenza sugli astratti schieramenti. Nello stesso tempo è proprio sulla base di tale impegno, orientato ad aprire la strada all'alternativa e a creare le condizioni, anche attraverso le necessarie riforme istituzionali e elettorali, di un pacifico, democratico, fisiologico riambio alla guida del paese, che si deve costituire un'ampia e articolata opposizione ad ogni forma di accordi di potere e di regime. Si deve contrastare punto per punto la politica conservatrice del governo Andreotti, e noi questo faremo anche con la costante iniziativa del governo ombra: che cost grande successo ha segnato nell'attenzione dell'opinione pubblica e dei partiti. Si deve battere una politica che si propone non di scegliere, ma solo di spartire il potere con l'obiettivo di addormentare il paese. Si devono, dunque, individuare strumenti efficaci per condurre questa opposizione e nuove forme di aggregazione in vista delle elezioni del '90. Noi ci rivolgiamo ai socialisti che non possono non essere interessati alla costruzione dell'alternativa.

Dopo il voto sembrava si dovesse aprire un dibattito in quel partito sulle prospettive. Sembrava si considerasse esaurito il pentapartito. Poi si è fermato l'asse con Forlani. Ora noi siamo interessati a comprendere qual è il significato che i socialisti attribuiscono all'attuale equilibrio politico. Qual è la direzione verso cui il Psi intende muoversi. Noi vogliamo ricordare ai socialisti che in campagna elettorale avevano previsto che la divisione a sinistra avrebbe creato le premesse di un rafforzamento del sistema di potere democristiano. E questa previsione si è puntualmente verificata. Le scelte del Psi hanno reso la Dc più forte e più arrogante nonostante il cattivo risultato elettorale. Noi diciamo, però, allo stesso tempo, che dopo il 18 giugno sono maggiori le possibilità di costruire una nuova sinistra, culturalmente e politica-

mente rinnovata e articolata. Noi diciamo che la divisione della sinistra è sempre di più l'eredità del passato, e che invece la costruzione di un polo riformatore è il vero passaggio che può consentire la riforma della politica e della democrazia italiana.

L'unità di tutte le forze riformatrici, riformiste, laiche e cattoliche, che in questi anni sono state disperse e scoraggiate, non solo è l'unica cosa nuova da perseguire ma è anche la leva che può suscitare e mettere in campo energie che oggi si tengono in disparte e che possono ridare fiducia ai giovani; è la leva che può consentire di avviare la ricollocazione di tutte le forze culturali e politiche della società italiana. Le novità presenti nella società italiana e i suoi nuovi problemi, tutto quanto avviene sulla scena mondiale, in Europa, i processi in corso nell'eurosinistra: tutto concorre a indicare la prospettiva di una sinistra nuova e unitaria. Mentre risulta sempre meno giustificabile, sempre più anomala la divisione tra forze riformatrici e la collaborazione del Psi con i settori più conservatori della politica italiana.

Questa è dunque la nostra prospettiva e il nostro impegno. Contrastare tenacemente l'attuale governo, costruire rapporti con tutte le forze che con esso non consentono e ad esso si oppongono, preparare l'alternativa. Non c'è in noi nessuna volontà di tenere insieme forze e idee che non hanno tra loro alcun rapporto. Noi dichiariamo apertamente quale deve essere l'obiettivo che deve collegare forze e aspirazioni ideali che sono tra loro anche molto differenti: l'obiettivo dichiarato è quello del comune interesse ad aprire la strada a un modo nuovo di essere della politica.

Il nostro sforzo, dunque, è volto a coagulare tutte le energie, laiche e cattoliche, che possono opporsi all'attuale corso politico e preparare le condizioni di una svolta riformatrice. Questa visione, che naturalmente passa attraverso l'insieme della società italiana, che si rivolge ai più diversi ceti sociali, che parla a proletari e borghesi che per davvero vogliono confrontarsi ad un livello più alto di civiltà, è destinata a segnare, dopo quella della guerra di liberazione e della costruzione della Repubblica, la seconda tappa di una nostra rinnovata funzione nazionale.

Per questo, compagni, vi invito a una politica di ampio respiro unitario, a una grande politica di ricostruzione e sviluppo democratico che richieda insieme dignità e orgoglio di fronte a noi stessi, a ciò che rappresentiamo, e grande apertura verso gli altri. Questa politica che attraversa la società è cosa ben diversa dagli accordi interpartitici per la spartizione e gestione del potere. Noi non facciamo patto nel camper. L'unico patto che vogliamo stringere è quello con i cittadini. Sentiamo che questo patto ci dà e ci darà forza. Noi siamo dunque in campo con i nostri valori, con la nostra unità, con il nostro coraggio. Sappiamo di avere a fianco a noi milioni di uomini, di donne, di giovani. Sappiamo che il nuovo Pci ha il futuro della sua parte.

**E** qui da Genova, da questa bella festa di popolo, di operai e di competenze, da questa bella festa costruita come sempre con il lavoro intelligente e appassionato di migliaia di compagne, di compagni, a cui va il ringraziamento di tutti noi, da questa festa che ha consegnato alla città un nuovo, bellissimo ponte, un ponte che unisce ciò che prima era diviso, deve partire un appassionato messaggio di libertà. La libertà che riguarda non solo il prevalere delle opinioni della maggioranza ma anche il rispetto per i diritti inalienabili di ogni individuo e il tema e il rovescio centrale del nostro tempo. È il tema che travaglia e accompagna il destino dei due settori più sensibili della società: i giovani e le donne. Per i giovani la libertà è la speranza di poter definire i propri itinerari di vita in un mondo che consenta loro di scegliere, facendo vivere nel lavoro, nello studio, nella vita e nell'amore fino in fondo la propria creatività e le proprie possibilità. Per le donne la libertà è il messaggio della più grande delle rivoluzioni non violente che sono destinate a cambiare ritmo, valente e stabile all'interno della convivenza umana. Significativo, questa cosa così difficile, pura così necessaria, è il filo conduttore che collega e disegna i nuovi confini della liberazione dell'uomo. Una liberazione di tutti e di ciascuno. Una libertà che si affermi in ogni angolo del pianeta.

Perciò rivolgiamo un saluto caloroso al popolo sudamericano, che è oggi un simbolo della lotta per la libertà, della lotta contro il razzismo, contro ogni forma di segregazione, per la pace e la non violenza. Ad esso non mancherà mai l'attiva solidarietà dei comunisti italiani, così come non mancherà mai al popolo palestinese, che non vede ripagati i suoi ripetuti atti di buona volontà e di pacificazione, e che è perciò costretto a piangere uomini, donne e bambini che cadono per affermare il diritto alla propria libertà.

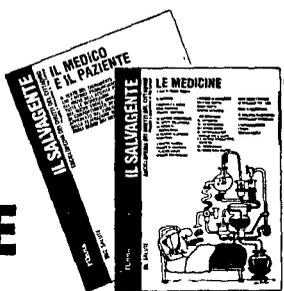
Uguale amicizia e solidarietà esprimiamo al popolo del Nicaragua, che con tenacia e pazienza sta portando avanti e vuole sviluppare una originale esperienza democratica che deve essere da tutti sostenuta. È un messaggio di solidarietà particolare vorrei inviare di qui a Claudina Nunez, arrestata l'altro giorno in Cile per essere venuta in Italia e a questa festa di Genova a parlarci della speranza, della volontà di liberazione e di democrazia del suo popolo, del popolo cileno. È molto bello avere l'occasione, compagne e compagni di Genova, di poter concludere con questo messaggio di libertà e di solidarietà proprio qui, davanti a questo grande e bellissimo mare, al mare di questo vostro porto antico, al mare che nel suo ampio respiro accomuna uomini e civiltà diverse. È nel quale gli antichi vedevano il simbolo stesso della libertà.

Il mare del coraggio, della sperimentazione, della convivenza e il porto della sicurezza e delle certezze messe continuamente a confronto con l'esperienza che proviene da altri lidi sono il simbolo anche della nostra libertà; e della grande tenacia di questa bellissima città. Portate, portiamo questo messaggio di libertà e di tenacia ovunque. Portatelo in tutti i settori della società per fare più grande e più forte il nostro partito e per fare più pulita e più bella questa nostra Italia.

Questo è il futuro che sta dalla parte del Pci: un futuro che è intimamente congiunto al destino di questa nostra terra che amiamo, che da noi, dai nostri padri è stata liberata dal fascismo. Costruiamolo insieme questo futuro. Con impegno, con tenacia, con generosità. Un futuro migliore in cui tutti possano essere più liberi e più felici, in Italia, in Europa, nel mondo.

# SABATO 23 CON l'Unità

**DOPPIO SALVAGENTE**



**l'Unità**



**E NUOVO CONTENITORE**